

ANDREA PAZIENZA

Il tratto del sovversivo

di **Giorgio Fontana**

Il sottotitolo del bel saggio di Stefano Cristante su Andrea Pazienza è *La sovversione della letteratura grafica di un genio del Novecento*. Sono tutte parole non casuali: soprattutto «genio», come vedremo.

Per esporre l'opera di Paz, Cristante sceglie un semplice ordine cronologico; e non dimentica di inserirla nel contesto bolognese dell'epoca (incluso il rapporto con artisti quali Scòzzari, Tamburini, Igot e Liberatore). Ciò consente anche di avere il polso della transizione dal '77 al riflusso, che l'artista coglie con dolorosa bravura.

Si parte dunque con *Le straordinarie avventure di Pentothal*, chiamato giustamente «lo Zibaldone di Pazienza». La grande varietà stilistica del segno, pure influenzato da Moebius, dice già molto: «come se il disegnatore avesse completamente acquisito il linguaggio tecnico dei fumetti allo scopo di forzarne costantemente le regole». Oltre a essere uno splendido lavoro di situazionismo grafico, quasi sempre fondato sull'unità narrativa di una tavola, Pentothal è anche una dimostrazione evidente del talento di Paz.

Un capovolgimento radicale di Pentothal è Zanardi, forse la sua creatura più celebre. In queste storie, spiega Cristante, il sesso «non ha molto a che vedere con la liberazione sessuale degli anni '60 e '70»: è freddo e indifferente — come indifferente a tutto è Zanardi, i cui amici sono solo complici e le cui avventure hanno una straniante mancanza di obiettivi. («Amore è tutto ciò che si può ancora tradire», dice l'esergo della storia Lupi, una delle più brutali del ciclo). Eppure Paz riesce a conferire un tocco di verve comica anche a questo nichilismo. E il suo tratto varia dalla cartoonizzazione estrema al realismo, senza mai perdere di equilibrio e con una fenomenale capacità di gestire il caos dei suoi protagonisti.

Ma le pagine più belle del saggio sono dedicate al capolavoro di Pazienza, l'amaro *Gli ultimi giorni di Pompeo*. La profondità letteraria si unisce qui a un trionfo del segno, anche calligrafico. Pompeo racconta il vissuto di un eroinomane solo, colto, distaccato, «forse l'alter-ego invecchiato di Pentothal»: centosedici tavole ricche di riflessioni, citazioni — Eliot, Daphne Du Maurier, Pasternak — e di inesausta inventiva. «La vita è breve, l'uomo è cacciatore, e saremo per troppo tempo morti» dice Paz attraverso il flusso di pensieri di Pompeo. L'eroina funge allora da catarsi, quasi un'ultima paradossale

riscossa mistica: se l'alternativa è una vita banale — «la birreria, il lavoro, il risparmio, il normale sfaldarsi del corpo» e così via — allora tanto vale bucarsi e poi «risorgere, risorgere, risorgere, risorgere...».

Risorgere, già. Invece Paz morì nel 1988 a trentadue anni. La retorica sul talento scomparso a giovane età per una volta non è fuori luogo: Pazienza era ossessionato dall'idea di essere un genio precoce, alfiere di una libertà espressiva assoluta. Lavorò molto — disegnava sempre, ricordano gli amici — e si sottopose a una disciplina durissima: una conseguenza della sua idea personale del tempo, come se fosse certo che il suo destino dovesse consumarsi in fretta. E lui si consumava di conseguenza, nomade e irrequieto, in continua e impossibile accelerazione. Milo Manara: «In Andrea c'è la facilità, mozzartiana direi, di passare da un registro all'altro: dalla comicità — e ti faceva veramente ridere quando voleva farti ridere — alla tragedia e alla disperazione, a volte nella stessa pagina». Il saggio appassionato di Cristante ci aiuta a ricordare la «dolce mostruosità» di Paz e ricollocarlo al posto giusto — appunto fra i più sovversivi geni del Novecento. **Stefano Cristante, Andrea Pazienza e l'arte del fuggiasco. La sovversione della letteratura grafica di un genio del Novecento, Mimesis, Milano-Udine, pagg. 205, € 16**



ALTER-EGO | Un disegno di Andrea Pazienza da «*Gli ultimi giorni di Pompeo*»

